

## LE CINQUE OMELIE SUL SALMO 36

## OMELIA PRIMA

## PROLOGO

*SCHEMA*

Nel breve prologo premesso, come è d'uso, al corpo dell'omelia, Origene manifesta il suo intento che è quello di precisare i possibili contenuti che l'esegeta ricava dalla Scrittura. Distingue nella Scrittura, come è solito fare, gli insegnamenti cristologici, mistici e morali, a partire dalla citazione di *Eb 1,1*: la Parola si fa profezia, dottrina mistica e significato morale.

*COMMENTO*

*L'attività del Figlio, creatore e redentore: OmSal36 1,1,1-5*

*La citazione di Eb 1,1*

La tradizione cristiana alessandrina valorizza molto il versetto di *Eb 1,1*, inteso in riferimento all'azione pedagogica del Padre, la quale si manifesta attraverso i molteplici aspetti dell'attività creatrice e salvifica del Figlio. La Scrittura stessa è, per Origene, manifestazione essenziale di Cristo Logos: di qui il senso pregnante della citazione di *Eb 1,1* in apertura d'omelia.

Clemente Alessandrino e Origene definiscono il Figlio, in relazione all'attività, πολύτροπος, con riecheggiamento dell'avverbio πολυτρόπως (*multis modi*) di *Eb 1,1*<sup>129</sup>.

<sup>129</sup> *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte volli radunare insieme i tuoi figli come una chioccia i suoi pulcini!* Gerusalemme significa 'visione di pace'. (Il Signore) vuol dire dunque in modo ispirato che quanti si sono iniziati pacificamente alla vita religiosa sono stati preparati alla chiamata 'in molti modi'. Dunque: 'volle' ma non poté. E quante volte? O dove? Due volte: attraverso i profeti e attraverso la venuta. L'espressione 'quante volte' indica che la sapienza è multiforme e per ogni modo - di qualità e di quantità - essa salva comunque qualche anima, sia nel tempo sia nell'eternità, 'perché lo spirito di Dio ha riempito il mondo' (Strom I, v, 29, 4-5).

Molte voci ha il Salvatore e molti modi (ὁ σωτήρ καὶ πολύτροπος) per la salvezza degli uomini: minacciando ammonisce, insultando converte, lamentando compassiona, cantando esorta, parla attraverso un rovetto (perché quelli avevano bisogno di segni e prodigi) e con il fuoco spaventa gli uomini facendo suscitare in cima a una colonna la fiamma, segno insieme di grazia e di terrore: se infatti ubbidirai è luce, se disubbidirai è fuoco. Ma poiché la carne vale più della colonna di fuoco e del rovetto, dopo quelle cose parlano i profeti, il Signore stesso anzi parla in Isaia, Egli stesso in Elia, Egli stesso nella bocca dei profeti (Protr I, 8, 3).

Fra i latini, Ambrogio nel prologo del *Commento al Salmo 36*, che dipende moltissimo dalle corrispondenti omelie origeniane, cita allo stesso proposito il testo della lettera agli Ebrei<sup>130</sup>.

*Gli ἐπίνοιαι di Cristo: Sapienza e Logos*

La visione di Origene è quella di un mondo di creature spirituali che circondano il Logos e che di Lui sono rese partecipi<sup>131</sup>. Fra Dio assoluta unità e semplicità, assolutamente trascendente e la creatura appartenente al mondo del molteplice, è necessario che vi sia un intermediario, il Logos<sup>132</sup>. Nella *Seconda Omelia* l'inciso riguardante la totalità della creazione sottolinea la mediazione cosmica di Cristo, secondo l'impostazione della teologia del Logos:

*L'apostolo dice che siamo corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Cristo dunque, di cui tutto il genere umano, anzi forse la totalità della creazione, è corpo e noi sue membra, ciascuno per la sua parte [...] non è ancora sottomesso perché sono sue membra coloro che non sono soggetti a Dio*<sup>133</sup>.

Il Logos, necessariamente partecipe della molteplicità del mondo creaturale, ha in sé una certa diversità di aspetti, una molteplicità di ἐπίνοιαι<sup>134</sup> intesi da Origene come diversi modi con cui il Figlio di Dio opera nel mondo: l'inventario di questi ἐπίνοιαι, costituisce l'essenziale della dottrina origenista del Verbo<sup>135</sup>.

<sup>130</sup> Cfr. *ComSal36,2*.

<sup>131</sup> In questa concezione vi è una convergenza di elementi biblici e platonici: Origene sa unire e fondere armonicamente queste due diverse suggestioni. Le tematiche che affrontano sono radicate nella filosofia del tempo. Cfr. M. Simonetti, *Note sulla teologia trinitaria di Origene*, in *VetChr* 8 (1971), pp. 287-288.

<sup>132</sup> *Dio, quindi, è assolutamente uno e semplice; il Salvatore nostro invece, siccome Dio l'ha posto come propiazione e primizia di ogni creatura, a causa di questi molti [beni], diventa molte cose e forse tutte le cose, per cui ha bisogno di lui ogni creatura che può esser liberata* (*ComGv I,20,119*).

<sup>133</sup> *OmSal36 II,1,58-66*.

<sup>134</sup> *Per quanto Gesù fosse uno per se stesso, tuttavia egli era più cose, in rapporto ai diversi aspetti sotto cui si considerava, e pertanto a quelli che l'osservavano non appariva a tutti lo stesso. Che in realtà egli fosse più cose, considerando i diversi aspetti, risulta chiaro dalla frase: 'io sono la via, e la verità, e la vita', nonché dall'altra: 'io sono il pane', e dall'altra ancora: 'io sono la porta', e da altre innumerevoli ancora. E se si considera attentamente la ragione, per cui Gesù, essendo vicino a trasformarsi sulla cima del monte non prese con sé tutti gli apostoli, ma soltanto Pietro e Giacomo e Giovanni, si comprende facilmente che egli non appariva lo stesso a quelli che lo guardavano, ma secondo la capacità di ognuno di essi: egli infatti prese solo quei tre, perché li riteneva i soli capaci di fissare lo sguardo nella sua gloria di quel momento, e di fissare Mosè ed Elia nella loro gloria, e di ascoltare la voce di loro tre che conversavano e la voce celeste che usciva dalla nuvola* (*CCels 2,64*).

<sup>135</sup> Origene consacra il primo libro del *Commento al Vangelo di Giovanni* ai nomi del Verbo e nelle *Omelie* su Geremia scrive: *'E la sua prudenza ha disteso il cielo'. Non a caso [il profeta] per il cielo ha usato la prudenza. Troverai infatti nei Proverbi questa parola: 'Dio con la sua sapienza ha fondato la terra e ha preparatato i cieli con prudenza'. C'è dunque una prudenza di Dio, che tu non devi cercare se non in Cristo Gesù, poiché tutto ciò che in Dio è tale, è il Cristo, 'sapienza di Dio'; lui, 'potenza di Dio'; lui, 'giustizia di Dio; lui, 'santificazione; lui, 'redenzione': lui, allo stesso modo è 'prudenza' di Dio. Sì, quanto alla sostanza è una realtà sola, ma quanto ai concetti ci sono molti nomi per differenti aspetti e tu non hai il medesimo concetto di Cristo quando lo concepisci come 'sapienza' e quando lo concepisci come 'giustizia'. Quando*

Nel corso delle *Omelie Sui Salmi* ricorrono elencazioni più o meno lunghe degli ἐπίνοιαι di Cristo, corrispondenti ai vari aspetti della sua attività e personalità che pur nell'unità della natura di Logos, accoglie la molteplicità per farsi tramite tra il Padre e il mondo, secondo lo schema di pensiero medioplatonico.

Origene ha stabilito una certa gerarchia tra i vari ἐπίνοιαι e in tale gerarchia il Logos viene dopo la Sapienza<sup>136</sup>. Sapienza e Logos sono sempre affiancati nei testi origeniani soprattutto in contesti riguardanti la creazione del mondo<sup>137</sup>: ad essa ha contribuito la Sapienza in quanto complesso delle forme ideali in base alle quali è stato creato il mondo, e il Logos in quanto rivelazione e realizzazione di queste forme<sup>138</sup>.

Nella *Quarta Omelia* sono ripresi gli appellativi di Sapienza e di Logos per affermare che l'unione con Cristo conduce alla contemplazione di Dio in quanto egli si rivela come sua parola e sua sapienza:

*È una visione grande, quando si contempla Dio con cuore puro. È una visione grande quando con cuore puro si riconosce la parola di Dio e la sapienza di Dio che è il suo Cristo*<sup>139</sup>.

---

*infatti lo concepisci come 'sapienza', assumi la scienza delle realtà divine e umane; quando lo concepisci come 'giustizia', intendi il potere di distribuire in tutto, ciò che è dovuto; e quando lo concepisci come 'santificazione' intendi colui che ha il potere di salvare, così che divengano santi quelli che credono in Dio e appartengono a lui. Così tu lo intenderai anche come 'prudenza' dal momento che è scienza dei beni e dei mali e di ciò che non è né l'uno né l'altro (OmGer 8,2). Cfr. M. Simonetti, *Introduzione e commento*, in Origene, *I Principi...*, pp. 47-52.*

<sup>136</sup> L'ordine dei primi quattro ἐπίνοιαι è: Sapienza, Logos, Vita, Luce. L'importanza del ruolo che Origene attribuisce alla sapienza si può comprendere solo lo poniamo in relazione alla polemica antignostica. Decisivo è il confronto dell'esegesi di Gv 1,1. Scrive Simonetti: '*I Valentiniani identificano l'archè di Gv 1,1 con il Nous, il Figlio di Dio, distinguono nel testo giovanneo i tre primi Eoni del Pleroma valentiniano (Dio come Abisso, Principio come Nous/Figlio, e il Logos) e perciò intendono: nel Nous era il Logos. Secondo la stessa tecnica esegetica e sulla base della medesima antica equazione Principio=Figlio, Origene chiosa Gv 1,1: nella Sapienza era il Logos. L'unica differenza fra l'interpretazione di Origene e quella dei Valentiniani è che Origene sostituisce la Sapienza al Nous, e si tratta di una variante molto significativa. Infatti grazie alla sostituzione Origene elimina il Nous, che è dire un elemento di derivazione platonica e non scritturistica, e vi sostituisce la Sapienza, perfettamente ambientata già nel VT come collaboratrice di Dio nella creazione del mondo (Pr 8,22-30) e tradizionalmente identificata, sulle tracce di Paolo (1Cor 1,24), con Cristo. E non credo arbitrario ravvisare nella sostituzione una precisa valutazione antignostica: infatti i Valentiniani, in conseguenza della valutazione negativa che essi davano del mondo materiale, avevano relegato la Sapienza veterotestamentaria a ultimo e più imperfetto dei 30 Eoni del Pleroma divino, la cui degradazione avrebbe provocato il peccato, origine del turbamento del Pleroma e della creazione del mondo materiale. Invece Origene reintegra la Sapienza al rango che le spettava in forza sia della tradizione del VT, sia della identificazione con Cristo, sia della concezione del mondo come opera (buona) di Dio'.* (M. Simonetti, *Note sulla teologia...*, pp. 288-289).

<sup>137</sup> Cristo è in un certo senso creatore, perché è per mezzo di lui che il Padre dice: 'Sia fatta la luce' e 'Sia fatto un firmamento'. Cristo però è creatore, inteso come principio, in quanto è Sapienza; e si chiama principio proprio per il fatto che è Sapienza. Dice infatti la Sapienza nei Proverbi di Salomone: 'Dio mi creò principio delle sue vie, in vista delle sue opere'. Cosicché 'il Logos era nel principio', cioè nella Sapienza, intendendo per Sapienza il sussistere della contemplazione relativa a tutte le cose e dei concetti; per Logos, invece, la comunicazione agli esseri dotati di logos di ciò che è contemplato (ComGv I,19,111); cfr. Princ I,2,2-3.

<sup>138</sup> Cfr. M. Simonetti, *Note sulla teologia...*, p. 287.

<sup>139</sup> *OmSal36 IV,1,47-49*. In questo testo si parla delle visioni di Mosè nelle quali ha riconosciuto Cristo. Dal II secolo la tradizione cristiana considerava le teofanie dell'Antico Testamento come manifestazione del Figlio.

Origene vuole fondare ontologicamente in Cristo tutte le virtù umane<sup>140</sup> per evitarne la possibile relativizzazione: la morale ha il suo fondamento in Cristo<sup>141</sup> *virtù di Dio*<sup>142</sup>, *il Salvatore nel quale si riassume ogni virtù*<sup>143</sup>, *colui che ha offerto se stesso come esempio per la vita più bella*, perché istruiti da Lui, e non da principi morali, gli uomini *realizzassero tutte le loro azioni con il proposito di piacere al sommo Dio*<sup>144</sup>:

*Se vuoi comprendere ancora meglio in che modo ci si delizia nel Signore, pensa che il Signore è verità, è sapienza, è giustizia e santificazione. Se avrai abbondanza di verità, se avrai abbondanza di intelletto, di sapienza, se sarai ricco di atti di giustizia, allora pienamente, completamente, ti delizierai nel Signore*<sup>145</sup>.

*Come dunque il Salvatore è sapienza, pace e giustizia, così è anche attesa o pazienza. E come per la partecipazione alla sua giustizia siamo resi giusti e per la partecipazione alla sapienza siamo resi sapienti, così anche per la partecipazione alla sua pazienza siamo fatti pazienti*<sup>146</sup>.

Nella *Quinta Omelia* la sapienza umana viene ricondotta e fondata sulla Sapienza che è Cristo:

*L'apostolo dice: 'Cristo è potenza e sapienza di Dio'. Se dunque parlate sempre di Cristo, se sempre meditate le sue parole e avete sulla bocca i suoi comandi, la vostra bocca eserciterà degnamente la sapienza*<sup>147</sup>.

Le immagini di Gesù fonte, fiume, acqua dissetante, pietra da cui scaturisce acqua viva<sup>148</sup> o pozzo, spesso trasferite per partecipazione anche al fedele, sono particolarmente care ad Origene:

*Egli è come una fonte perenne, dalla quale possiamo attingere la pazienza, la giustizia, la sapienza e tutti beni delle virtù, qualunque essi siano: purché però i nostri fragili vasi, li portiamo alla fonte degni e puri*<sup>149</sup>.

<sup>140</sup> Filone scrive: *Il Logos di Dio irriga la virtù: è Egli infatti il principio e la fonte delle azioni moralmente buone [...] Le virtù nascono, come da un'unica radice, dal Logos di Dio, che è paragonato ad un fiume per via del perenne e continuo flusso di parole di insegnamenti, con cui nutre e fa crescere le anime che amano Dio (PostCain 37,127.129).*

<sup>141</sup> Cfr. *CCels* 1,68.

<sup>142</sup> *OmSal36 IV,1,84*. Origene a volte definisce *virtutes* le modalità dell'essere in Cristo, dando così fondamento ontologico all'etica: cfr. *ComGv VI,19,107*; *ComRm 7,7*. L'identificazione Logos=virtù è stoica (cfr. E. Corsini, *Introduzione e commento*, in Origene, *Commento al Vangelo di Giovanni*, a cura di E. Corsini, UTET, Torino 1995, p. 319, nota 22). In questo senso Cristo è qui detto per antonomasia *virtus*. Sussiste però l'eventualità che l'inciso sia da attribuirsi a Rufino, che potrebbe aver sfruttato la gravidanza del termine *virtus* di *1Cor 1,24*.

<sup>143</sup> *ComGv VI,19,107*.

<sup>144</sup> *CCels* 1,68.

<sup>145</sup> *OmSal36 I,4,70-76*.

<sup>146</sup> *OmSal36 II,4,41-47*.

<sup>147</sup> *OmSal36 V,1,14-18*.

<sup>148</sup> Cfr. *1Cor 10,4*.

<sup>149</sup> *OmSal36 II,4,47-50*. Il passo è ispirato a *Gv 4,14* e *7,37-38*.

Cristo è pane in quanto parola di Dio, che rende i credenti partecipi di misteri che nutrono l'intelletto:

*L'uomo saggio, che ode le parole del Signore e le mette in pratica, mangia il pane che scende dal cielo e suo cibo è Gesù, in quanto si nutre delle sue parole e vive nei suoi comandi*<sup>150</sup>.

È la pietra sulla quale poggia saldo colui che progredisce nel cammino:

*Nella via per la quale procediamo, cioè Cristo Signore nostro, i nostri piedi si posino saldi come sopra solida pietra [...] Sempre dobbiamo avere i piedi calzati per l'annuncio del vangelo di pace affinché, se pur viene il diavolo ingannatore ma trova i nostri piedi protetti e piantati sopra la pietra, non riesca a scalzarci di là*<sup>151</sup>.

### *Salmo morale: OmSal36 I,1,12*

È tradizionale la qualifica di ἠθικός, *moralis*, per il *Salmo 36* nel suo complesso, impostato sulla differente valutazione etica dell'atteggiamento del giusto e del malvagio<sup>152</sup>.

Non ci sono accenni di attribuzione di ἠθικός<sup>153</sup> al *Salmo 36* prima di Origene, però dopo di lui è un fatto assodato, per esempio in Atanasio<sup>154</sup> e in Cirillo di Alessandria<sup>155</sup>, in area antiochena Diodoro di Tarso<sup>156</sup>, e in Ambrogio<sup>157</sup>: ciò ci autorizza a pensare all'esistenza di una tradizione anche per questo salmo<sup>158</sup>.

<sup>150</sup> *OmSal36 I,2,42-45.*

274. <sup>151</sup> *OmSal36 IV,2,63-72.*

→275 <sup>152</sup> Atanasio scrive: *Questo salmo contiene un insegnamento, raccomandando al nuovo popolo di evitare il male e di amare il bene: per convincere a fare l'una e l'altra cosa fa ricorso alla speranza del premio che spetta ai buoni e del castigo riservato ai cattivi (At EspSal36 Prol PG 27,175D).*

<sup>153</sup> A proposito dell'appellativo di ἠθικός, secondo Prinziavalli non è possibile pensare che Origene abbia voluto assimilare il suo commento a quello stadio di esegesi psichica, intermedio fra corpo e spirito, non allegorico, descritto in *Princ IV,2,4*. Cfr. E. Prinziavalli, *Vinea spiritalis...*, pp. 414-416).

<sup>154</sup> In *LetMarc 14*, Atanasio riconosce il *Salmo 36* come unico salmo di ammonimento morale.

<sup>155</sup> *È un salmo morale che contiene un insegnamento salutare per la nostra anima, poiché insegna al nuovo popolo ad astenersi dal male e ad amare il bene. E si serve di una doppia persuasione: della speranza proposta ai buoni e della pena preparata per i cattivi. Viene anche adattato a Davide come colui che canta per quanti amano la rettitudine, a Davide che li esorta a recedere prontamente da una vita indegna. E a proposito fa questo. Infatti nel salmo precedente moltissimi furono i rimproveri rivolti ai malvagi. In questo salmo invece ci dà due ammonizioni che ci distolgono dall'imitare i cattivi e ci stimolano al bene. [La passeggera felicità dei malvagi, infatti, non pare debba essere invidiata da coloro che vogliono pienamente e santamente vivere; semmai si deve pensare alla fine che toccherà loro in sorte dal momento che si studiano di vivere e di resistere a Dio] (*SpiegSal36 prol: PG 69,923A-C*).*

<sup>156</sup> In *Commentarii in Psalmos I-L* Diodoro definisce ἠθικός il *Salmo 38* insieme al *Salmo 1* e al *Salmo 48*.

<sup>157</sup> Cfr. *ComSal36,2* dove Ambrogio designa come *ethici* i *Salmi 33* e *36*. L'abbinamento di questi due salmi è già presente in Atanasio, nella *Lettera a Marcellino* dove accosta *Sal 33,15* e *Sal 36,8* come esempi di salmi contenenti l'enunciazione di una legge (cfr. *LetMarc 9*).

<sup>158</sup> Cfr. E. Prinziavalli, *Vinea spiritalis...*, p. 401.